

## Cambio di rotta

Anche se si voterà tra oltre un mese per il rinnovo del Parlamento europeo, tutti danno per scontata la riconferma dell'attuale maggioranza, troppo consistente è la forza elettorale dei due principali gruppi (Partito popolare e Socialisti e democratici) in alleanza con i liberali. Ma il cambiamento ci sarà, e sarà di sostanza. O meglio, nelle intenzioni è già avvenuto.

Dalla priorità dell'Europa sostenibile, che ha caratterizzato il programma della passata legislatura, si è passato alla priorità della Difesa comune, che sarà una corsa agli armamenti. Due priorità lontane, in cui il cambio di contesto (la guerra tra Russia e Ucraina) solo in parte giustifica il cambio di rotta, anche perché la politica dell'Unione europea necessariamente è un insieme di più cose. Ma di fatto si è già accantonata una visione che stava guardando a un'eredità non solo ideale da consegnare alle future generazioni, per un'idea di difesa militare dove il sentimento dominante è lo spettro di un conflitto mondiale. Rimarrà certo l'agenda green, il contrasto al cambiamento climatico, gli investimenti sulle energie rinnovabili. Ma l'illusione di un modello avanzato di tutela dell'ambiente è stato sconfitto in Parlamento quando, nel luglio scorso, il progetto della Commissione europea per una legge sul "ripristino della natura" e quindi del recupero del suolo consumato, si è trovato di fronte alle pressioni di interessi di settore, a cominciare dalla lobby degli allevamenti intensivi.

Il principio era quello di non limitare la tutela ambientale alle misure più dirette - come quelle sul consumo energetico - ma anche alla tutela del suolo, fino al recupero - e al restauro - del territorio. Un "suolo sano" che fosse risorsa e non più spazio da saccheggiare. Ora lo scenario è l'inquietudine del presente.

fm



## Il detonatore Macron

di **Marta Fusaro**

Nel suo discorso all'Università della Sorbona, il 25 aprile scorso, il presidente francese Emmanuel Macron ha riproposto la sua idea di Europa che sembra lasciar sottintendere - ancora una volta - un'idea della Francia, traino politico e militare dell'Unione dei 27. Ma è ugualmente - nel bene e nel male - un'idea dagli espliciti toni europeisti, con una visione forte, così lontana dalle polemiche che in Italia si stanno consumando in vista delle elezioni di giugno che rinnoveranno l'Euro-parlamento.

Polemiche, quelle di casa nostra, che hanno una dimensione molto domestica, senza una prospettiva collettiva. Perfino la lista che in Italia si richiama dichiaratamente alla Ue, "Stati Uniti d'Europa", nata dall'accordo tra Emma Bonino e Matteo Renzi, suggerisce la pochezza di un accordo elettorale che ha l'apprensione di scavalcare la soglia del 4%, sotto la quale non raccoglierà neanche un seggio.

Macron ha parlato della sua visione di un'Europa "più sovrana e più potente". Sostenendo: "L'avvenire della Francia è indissociabile dall'av-

venire dell'Europa". Drammatizzando i toni: c'è "l'immenso rischio" di essere "relegata a un ruolo di secondo piano". Avvertendo: "La nostra Europa oggi può morire, e questo dipende unicamente dalle nostre scelte. Ma queste scelte bisogna farle adesso".

Macron ha all'Eliseo un ruolo diverso da Sergio Mattarella, il nostro Presidente della Repubblica per Costituzione super partes, ed è dentro i giochi elettorali del suo Paese. Il suo partito di riferimento è "Renaissance", che non è il primo partito

*continua a pag. 2*

### I numeri della Svezia green, esempio per l'Europa

Tamburrini

pag. 4

### Troppi morti sulle strade, allarme Corte dei Conti

De Rossi

pag. 8

### Uniti, spazio unico di integrazione e di dialogo

Mattarella

pag. 12

# Il detonatore Macron. Quale Europa verrà

*continua da pag. 1*

in Francia, e che naviga - secondo le previsioni - attorno alla metà dei consensi di Rassemblement National, l'estrema destra di Marine Le Pen. Ovvio che, soprattutto in Patria, ci sia una lettura nazionale di questo discorso, che avviene a un mese e mezzo dal voto europeo, quindi a campagna elettorale già iniziata.

Soprattutto nella parte che riguarda i migranti, dove Macron si è espresso come piacerebbe anche alla destra al governo in Italia, sottolineando la necessità del rientro dei profughi nei loro Paesi di origine. Si tratta, secondo Macron, di un problema che va condiviso: "L'immigrazione comincia alle frontiere europee, non al confine della Francia". E specifica: "La Francia è un Paese di movimento secondario. L'immigrazione rientra nello spazio europeo da altre frontiere e la Francia, più che altri Paesi ha bisogno di una politica efficace dato che co-

mincia alle frontiere europee e non francesi".

Ma il discorso di Macron ha orizzonti molto più ampi di quello - centrale, ma certo di appeal popolare e po-

digitale a 15 anni. Prima di questa età va garantito un controllo dei genitori sull'accesso al web. Il paragone è con un'immagine drastica: senza maggiore età digitale è come

nutrizione di questo arsenale ha un costo elevato, e la Francia vuole prima di tutto dividerne le spese. Da Berlino, prima potenza economica dell'Unione, si continua a vedere con preferenza la protezione nucleare dell'Alleanza atlantica, e quindi degli Stati Uniti, situazione che non mette in dubbio, neanche come immagine, la leadership tedesca.

Ma si va indubbiamente verso un'idea di Difesa europea, con spese conseguenti - e perfino la volontà di fare debito pubblico condiviso ma solo per armarsi - e questo pone una questione di sovrapposizioni con la partecipazione

alla Nato. Nell'Alleanza atlantica ci sono infatti gli stessi principali alleati dell'Unione, ma c'è anche il maggior peso di Stati Uniti e di Gran Bretagna. E il secondo esercito - dopo quello americano - è quello della Turchia, che in politica estera è molto lontana dagli interessi, già conflittuali fra loro, dei 27.

"La necessità di unire l'Europa è evidente - sosteneva Luigi Einaudi, dopo le ceneri della Seconda guerra mondiale, e riferendosi in particolare sulla Difesa comune -. Gli Stati esistenti sono polvere senza sostanza. Nessuno di essi è in grado di sopportare il costo di una difesa autonoma".

Ma la direzione che sta scegliendo l'Unione europea non è di ottimizzare le spese militari, ma di aumentarle, come peraltro da anni sta chiedendo la Nato. L'invasione della Russia in Ucraina naturalmente ha una parte decisiva in questa corsa agli armamenti. L'intenzione - non solo di Macron, ma anche di Bruxelles - è quella della deterrenza, lo spettro è quello di un detonatore.



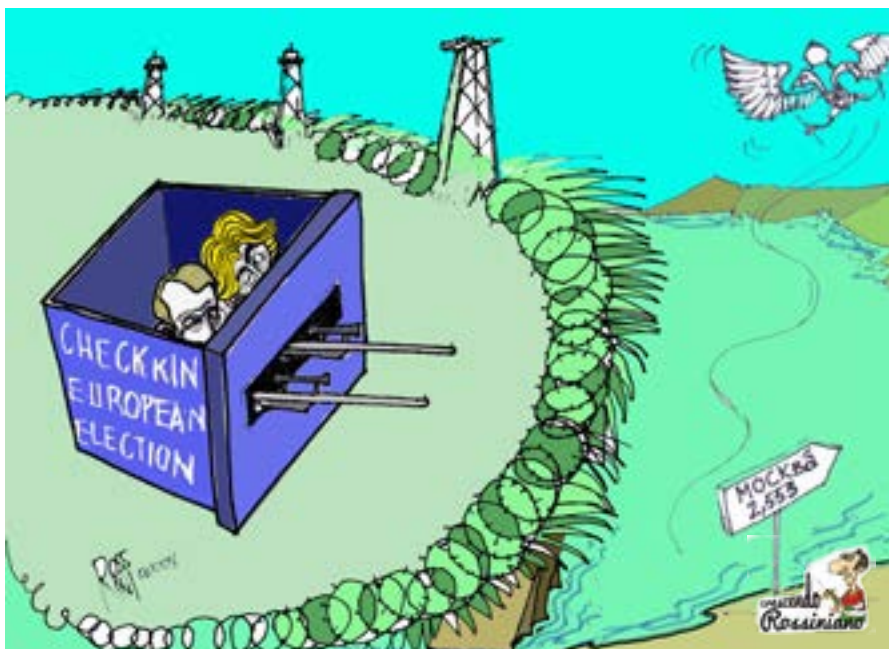
*Giorgia Meloni ed Emmanuel Macron a Parigi il 20 giugno dell'anno scorso*

pulista - dell'emergenza migranti. Fa un bilancio di chiari e scuri su quello che è stato fatto in Europa, a cominciare - tra i fatti positivi - di come si è gestita insieme l'emergenza del Covid. Sottolinea la necessità di affrontare insieme minacce come il terrorismo e le mafie. Propone l'idea originale di una maggiore età

mandare dei bambini da soli nella giungla.

C'è, poi, anche un importante passaggio sull'Europa della Difesa comune, tema costante per Macron, ma che a questa vigilia elettorale è già diventato prioritario non solo a Parigi. Si tratta di una necessità sottolineata più volte in questi giorni da Antonio Tajani, leader di Forza Italia e ministro italiano degli Esteri. La "ricetta" più semplice, ma anche la più semplificata, è quella dell'Esercito comune, non troppo facile da realizzare per la difficoltà di tante lingue diverse e altrettanto diverse dotazioni militari. La più concreta, e il titolare dell'Eliseo alla Sorbona ne fa cenno, è quella - intanto - di realizzare uno scudo missilistico dell'Unione.

Con apparente generosità Macron, ancora una volta, mette a disposizione della Ue l'arsenale nucleare francese. Apparente generosità perché la ma-



# Le elezioni a giugno. Quanta Europa nel voto

## Popolari e socialisti, ancora alleati a Strasburgo

di Marco Trombetta

Si avvicina la data delle elezioni europee. Si voterà l'8 e il 9 giugno. All'Italia spettano 76 seggi su 705. I partiti hanno depositato i simboli, ne sono 42. I segretari di partito che scenderanno in campo sono Giorgia Meloni per Fratelli d'Italia, Tajani per Forza Italia, la Schlein per il Pd. No di Salvini e Giuseppe Conte. Il leader della Lega, che candida il generale Vannacci in tutte le circoscrizioni, ha una partita tutta interna al centrodestra: contarsi con gli Azzurri che puntano a superare il Carroccio con l'obiettivo del 10%. Il leader dei 5s, che ambisce alla leadership del campo largo progressista, batte sulla linea del "pacifismo" ma come detto resta a casa. L'Alleanza Verdi e Sinistra Italiana punta su Ilaria Salis, da mesi reclusa nel carcere di Budapest, accusata di aggressione ad un gruppo di ultranazionalisti di destra: un problema di immunità parlamentare per Orban se sarà eletta.



Giorgia Meloni a Bruxelles

Matteo Renzi con la lista "Stati Uniti d'Europa" è galvanizzato dall'ottimo risultato ottenuto alle regionali in Basilicata: il 15% assieme alla lista di Calenda. Nel frattempo si apre anche la corsa ad individuare il futuro presidente della Commissione europea. Per i socialisti Schmit, per

i popolari la von der Leyen. Ma si fa strada, sempre con più insistenza, il nome dell'ex governatore della Bce Mario Draghi. Dal punto di vista programmatico: "L'Europa sociale, democratica e sostenibile" a sinistra. "Più Italia, meno Europa" a destra. "Al Centro dell'Europa" il motto dei

moderati. Gli ultimi sondaggi delineano una ulteriore grande alleanza tra Ppe e S&D con il sostegno dei liberali: nessuna possibilità per uno spostamento dell'asse verso posizioni più conservatrici. Bruxelles da il via libera alle rinnovate regole sul Patto di stabilità. Più possibilità per gli Stati di fare deficit ma con un paletto ben chiaro: investire in green e digitale. Macron da Parigi chiama alla difesa comune per "non morire".

"L'Europa è accerchiata" ha detto il presidente francese. Sergio Matherella teme per l'astensione e chiama alle urne "andate a votare, mi auguro una grande partecipazione, servono importanti riforme". Una partita complessa che vede coinvolti oltre 350 milioni di elettori. Con una scommessa: dopo la Merkel, Bruxelles riuscirà ad avere una sua linea. Oppure di appiattirà su Washington. Al prossimo governo europeo la palla. Agli europei la responsabilità di formare la squadra.

## Tecnologia quantistica e IA, la Ue punta sui "pionieri"

di Margherita D'Innella Capano

La Commissione Europea ha annunciato il lancio di nuovi bandi Horizon Europe, con un consistente pool di finanziamenti di oltre 112 milioni di euro rivolti principalmente a progetti pionieristici nei settori dell'intelligenza artificiale (AI) e delle tecnologie quantistiche.

Di questi 25 milioni saranno destinati alla creazione di una rete paneuropea di gravimetri quantistici (dispositivi di misurazione della gravità). La rete fornirà misurazioni della gravità ad alta precisione, importanti per diversi settori, come l'osservazione della terra e l'ingegneria civile. Altri 15 milioni di € saranno investiti in progetti transnazionali di ricerca e sviluppo nell'ambito delle tecnologie quantistiche di nuova generazione. L'obiettivo di questa collaborazione è fare in modo che l'UE resti all'avanguardia nella corsa mondiale alle tecnologie quantistiche.

Alla ricerca sulla IA va più della metà dello stanziamento, 65 milioni di € di cui 50 milioni di € saranno destinati a progetti volti a sviluppare nuovi metodi per combinare dati e ampliare le grandi capacità dei

modelli di IA. Tali sforzi consolideranno l'applicabilità dell'IA in nuovi ambiti e sosterranno l'ecceellenza dell'Europa nella ricerca in questo ambito. Il restante importo di 15 milioni di € sarà investito nello sviluppo di sistemi di IA solidi e trasparenti. I progetti avranno l'obiettivo di migliorare l'affidabilità dei sistemi di IA e fornire informazioni pertinenti sui relativi processi decisionali. Gli investimenti finora menzionati contribuiranno allo sviluppo di una tecnologia di IA conforme alla normativa sull'IA e all'approccio europeo dell'IA incentrata sull'essere umano. Altri 7,5 milioni di € saranno suddivisi tra investimenti che mirano a rafforzare l'impegno dell'Europa nella standardizzazione globale delle TIC



(6 milioni). Sostenendo la partecipazione di esperti europei agli organismi internazionali di normazione, l'UE, infatti, cerca di promuovere i propri interessi e valori nello sviluppo di specifiche e norme tecniche globali.

I restanti 1,5 milioni di euro vedranno investimenti per esplorare

l'Umanesimo Digitale, un progetto che pone le persone al centro della trasformazione digitale. Questo approccio sottolinea la necessità di una collaborazione interdisciplinare per garantire che il regno digitale rispetti gli standard europei di diritto, economia sociale e diritti fondamentali.

# La Svezia e l'Unione europea, l'esempio green

di Alessandro Tamburrini

Fin dalla seconda metà del Novecento le energie rinnovabili e la sostenibilità rappresentano un asset di grande importanza per gli stati. Ed ancor più lo sono nel mondo di oggi. Non a caso, negli ultimi anni, politiche "green" sono al centro dei piani politici di molti governi che, seppur dopo tanto tempo, hanno finalmente compreso il ruolo cruciale della protezione ambientale e lotta al cambiamento climatico. In questo contesto, le fonti di energia rinnovabili, come solare, eolico e idroelettrico, offrono un'alternativa più pulita e sostenibile ai combustibili fossili, che sono limitati e che contribuiscono in maniera sostanziale al danneggiamento dell'ambiente. Sfruttando il potere di queste nuove risorse naturali, è possibile ridurre l'impronta di CO2 e creare un futuro più sostenibile per le generazioni a venire. Inoltre, la transizione verso le energie rinnovabili non è solo importante per l'ambiente, ma anche per l'economia. Infatti, le industrie



Venendo proprio all'Unione Europea, nel campo a sostenibilità ed energia, "l'UE vanta norme ambien-

il Green Deal, avviato dalla Commissione nel dicembre 2019. La neutralità climatica sarà raggiunta attraverso

fonti alternative (la media Europea è al 23%). Per questo motivo il paese scandinavo merita un'attenta considerazione.

La Svezia è il primo paese al mondo ad aver approvato una legge sulla protezione ambientale nel 1967, per poi 5 anni dopo ospitare anche la Prima conferenza delle Nazioni Unite sulla protezione dell'ambiente naturale (1972). Da allora, la Svezia ha avuto un grande sviluppo delle politiche green, riuscendo a far crescere la propria economia in modo sostanziale e riducendo al contempo le emissioni di carbonio, grazie anche alla "carbon tax" introdotta nel '91. Nello stesso anno, è stata anche ratificata proprio la Convenzione di Stoccolma, un trattato globale volto a eliminare gradualmente la produzione e l'uso di inquinanti organici persistenti. In più per oltre un decennio, la Svezia è stata nella top ten dell'Indice di Performance Ambientale prodotto dalle università Columbia e Yale, dove ad ora risulta essere quinta ma con primati in molte aree, tra cui bassi livelli di emissioni.

Naturalmente se si guarda alla Norvegia, c'è ancora molto da fare anche in Svezia, e il fatto di essere uno dei Paesi più ricchi al mondo aumenta l'impronta ambientale. Tuttavia, i risultati ottenuti finora dal governo di Stoccolma dimostrano che ambiente e sviluppo economico possono andare di pari passo. A tal proposito, negli ultimi decenni la Svezia è anche diventata un punto di riferimento per la ricerca ambientale. Tra le istituzioni leader in questo settore ci sono lo Stockholm Environment Institute e lo Stockholm



green hanno il potenziale per creare nuovi posti di lavoro e stimolare così la crescita economica, mitigando allo stesso tempo i rischi economici e sociali associati al cambiamento climatico.

In questo contesto è fondamentale il ruolo dell'agenda 2030 delle Nazioni Unite, che con gli obiettivi 6-7-11-13-14-15 si impegna verso il raggiungimento di target simili a quelli dell'Unione Europea, ma a livello globale.

tali tra le più rigorose al mondo, che proteggono la natura e la qualità di vita dei cittadini, promuovono un'economia più verde e favoriscono l'utilizzo accorto e razionale delle risorse naturali". Non a caso, l'obiettivo di Bruxelles, definito "obbligo giuridico", è quello di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050; ed in questo senso, l'UE sta lavorando ad una completa ridefinizione del proprio sistema energetico. Lo strumento attuato dall'Unione per arrivare a questi risultati ambiziosi è

so varie tappe, tra cui la riduzione del 55% di emissioni entro il 2030 ed il preservamento della biodiversità. Purtroppo, però, molti sono i paesi ancora indietro riguardo l'utilizzo di energie rinnovabili ([mappa Eurostat](#)). Tra questi c'è anche l'Italia, dove solamente il 20% circa dell'energia viene prodotta da fonti rinnovabili. Tralasciando la Norvegia (al di fuori dell'UE) con il suo 98% di energia rinnovabile, la Svezia sovrasta gli altri paesi europei, con ben il 66% di produzione energetica derivata da

# Tutti i record di Stoccolma in tutela ambientale

Resilience Centre presso l'Università di Stoccolma.

Da non dimenticare, poi, è che proprio dalla Svezia con Greta Thunberg, nel 2018 si è diffusa in tutta Europa una protesta generale dei giovani contro il cambiamento climatico e le scarse politiche attuate in merito dai governi. Movimento di protesta che persiste ancora oggi.

Venendo a misure più concrete, nel 1995, in periodo di piena urbanizzazione mondiale, la città di Stoccolma adottò una misura controcorrente: fondare il primo parco nazionale urbano del mondo per proteggere i suoi spazi verdi. Successivamente, diverse vecchie aree industriali sono state e sono in corso di riqualificazione come abitazioni efficienti a basso consumo energetico. Sempre in termini di urbanizzazione, ai margini del parco urbano di Stoccolma, il nuovo "eco-quartiere" di Norra Djurgårdsstaden (il porto reale della città) sta utilizzando una vecchia officina del gas per costruire migliaia di case ecologiche complete di biogas prodotto dai rifiuti alimentari.

Ed anche i mezzi di trasporto pubblico giocano un ruolo fondamentale per un'alta sostenibilità ambientale. La Svezia è molto all'avanguardia anche da questo punto di vista, basti pensare che solo a Stoccolma, 850.000 persone utilizzano quotidianamente i mezzi pubblici al posto delle proprie vetture: i mezzi sono molto avanzati ed efficienti, con la metropolitana completamente alimentata ad elettricità e con tutti gli autobus che girano grazie a combustibili rinnovabili già dal 2017 (l'obiettivo era fissato al 2025).

Infine, oltre agli sforzi per preservare in vita le api e a vari progetti come quello dell'Isola di Gotland con la prima strada al mondo senza fili per la ricarica elettrica di veicoli, il settore eolico è un asset vitale per il paese scandinavo. Infatti, seconda solo alla Germania, la Svezia nel 2023 è arrivata a produrre ben il 23% della sua energia da questo settore.

Ma chi finanzia tutto questo sviluppo? In Svezia, giganti dei servizi pubblici, aziende private e startup collaborano con i ricercatori per sviluppare e commercializzare tecnologie energetiche pulite destinate a molteplici settori. Non a caso, decine di banchi di prova sono in piena attività in tutto il paese. Lo Swedish Electric Transport Laboratory (SEEL), a lavoro per potenziare la mobilità elettrica, o la joint venture HYBRIT, con lo scopo di produrre acciaio senza utilizzo di combustibili fossili, sono solo due esempi di come la collaborazione tra settore pubblico e privato possa far beneficiare uno

stato in termini di innovazione, e più nello specifico, in termini di sostenibilità.

Grazie alla collaborazione tra pubblico e privato, nel 2023 la Svezia si è classificata al secondo posto nel Global innovation index e mantiene il primo posto nel Global Sustainable Competitiveness Index.

Per il futuro gli obiettivi del paese scandinavo sono ben definiti: 1) ridurre i rifiuti alimentari del 20% a persona entro il 2025, 2) rendere tutto il settore dei trasporti fossil-free entro il 2030, 3) eliminare entro il 2035 l'uso di combustibili fossili per produrre acciaio, 4) entro il 2040 utilizzare energia proveniente al 100% da fonti rinnovabili, 5) portare a 0 le emissioni entro il 2045. A ciò si aggiunge il via libera del governo di Kristersson per portare avanti i piani di costruzione di nuove centrali nucleari.

Interessanti sono anche i progetti privati sotto sperimentazione come



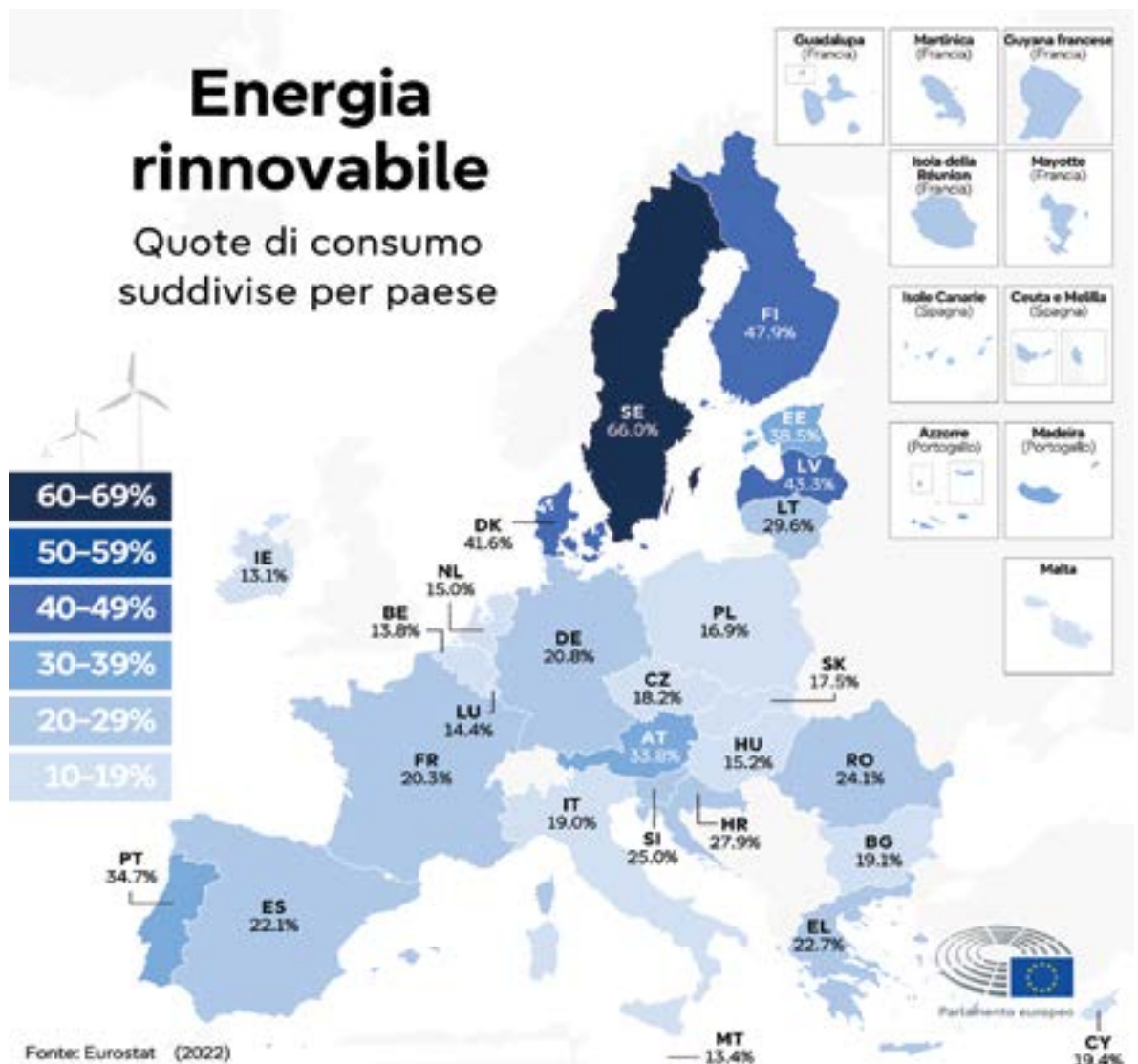
Greta Thunberg

quello dell'azienda svedese CorPower Ocean, che ha sviluppato un sistema innovativo in grado di sfruttare l'energia marina, aprendo nuove strade per il futuro del settore attraverso enormi boe capaci di catturare l'energia dalle onde e trasformarla in elettricità pulita.

La politica ambientale svedese in merito può essere racchiusa in un

singolo termine: **bioeconomia**. Un'economia che ha lo scopo di utilizzare attivamente i processi naturali per produrre energia, prodotti industriali e molto altro. Grazie a queste politiche, nel 2021 la bioeconomia boschiva svedese ha avuto un valore di esportazione di 164 miliardi di corone svedesi all'anno (14 miliardi di euro), ed è un'industria ad alta tecnologia che impiega migliaia di persone.

In questo periodo dell'anno, con la Giornata della Terra il 22 aprile e la Giornata Mondiale dell'Ambiente il 5 giugno, discutere dei risultati che uno stato come la Svezia ha ottenuto nel corso dei decenni serve per riflettere ancor più sull'importanza della sostenibilità. Tutti i paesi europei, relativamente alle proprie capacità economiche, dovrebbero prendere esempio proprio dal paese scandinavo, sfruttando le grandi risorse messe a disposizione dall'Unione Europea per avanzare in questo settore chiave della nostra società moderna.



# LIFE 2024. Come salvarci dalla crisi climatica:

di Valerio Valla

Il Programma LIFE è lo strumento finanziario chiave dell'Unione europea dedicato all'ambiente ed all'azione per il clima.

Attraverso le sue diverse call for proposal, sostiene le idee green e, ad oggi, ha cofinanziato oltre 5.500 progetti in tutta l'UE e nei Paesi terzi, contribuendo significativamente agli sforzi di conservazione della natura ed alla riduzione delle emissioni di carbonio in tutta l'UE.

Per il periodo 2021-2027, la Commissione europea ha aumentato i finanziamenti del Programma LIFE di quasi il 60%, fino a 5,4 miliardi di euro, e ha incluso il nuovo sottoprogramma per la transizione energetica pulita.

Il programma, gestito dall'Agenzia esecutiva europea per il clima, le infrastrutture e l'ambiente (CINEA), si propone di integrare ed attuare efficacemente le politiche ambientali e climatiche attraverso finanziamenti mirati a progetti specifici che presentino un alto valore aggiunto per l'Unione.

Life si articola in diverse sotto-aree, tra cui natura e biodiversità, economia circolare e qualità della vita, mitigazione ed adattamento ai cambiamenti climatici e transizione energetica pulita.

Per il 2024, il programma LIFE ha messo a disposizione un budget indicativo di 571 milioni di euro suddiviso tra vari tipi di progetti, inclusi i Progetti d'Azione Standard (SAPs) e i Progetti Integrati Strategici (SIPs) che fanno capo a due sezioni distinte, Ambiente ed Azione per il clima, e per ogni sezione sono previsti due sottoprogrammi:

## Ambiente:

1. Tutela della natura e della biodiversità: in cui i progetti riguardano la conservazione della natura, soprattutto nelle aree della biodiversità, degli habitat e delle specie protette.
2. Economia circolare e qualità della vita: in questo sottoprogramma i progetti si concentrano sulla transizione verso un'economia sostenibile e circolare e hanno lo scopo di proteggere, ripristinare e migliorare la qualità dell'ambiente.

## Azione per il clima:

1. Mitigazione ed adattamento ai cambiamenti climatici: si tratta di progetti volti a ridurre le emissioni

di gas serra, aumentare la resilienza ai cambiamenti climatici.

2. Transizione all'energia pulita: l'azione si occupa di progetti finalizzati alla transizione verso un'economia efficiente dal punto di vista



energetico.

In particolare, le call del programma LIFE sono specifiche per sottoprogramma e per categoria di progetti e sono suddivise in:

### Standard Action Projects (SAP)

Progetti, diversi dai progetti strategici integrati, dai progetti strategici per la natura o dai progetti di assistenza tecnica, che perseguono gli obiettivi specifici del programma LIFE.

### Strategic Nature Projects (SNAP)

Progetti che sostengono il raggiungimento degli obiettivi dell'Unione in materia di natura e biodiversità attraverso l'attuazione di programmi

d'azione coerenti negli Stati membri, al fine di integrare tali obiettivi e priorità in altre politiche e strumenti di finanziamento.

### Strategic Integrated Projects (SIP)

Progetti che attuano, su scala regionale, multiregionale, nazionale o transnazionale, strategie o piani d'azione ambientali o climatici sviluppati dalle autorità degli Stati

membri e richiesti da una specifica legislazione o politica dell'Unione in materia di ambiente, clima o energia, garantendo al contempo il coinvolgimento delle parti interessate e promuovendo il coordinamento e la mobilitazione di almeno un'altra fonte di finanziamento dell'Unione, nazionale o privata.

### Technical Assistance Projects (TA)

Progetti che sostengono lo sviluppo di capacità per la partecipazione a progetti di azione standard, la preparazione di progetti di natura strategica e di progetti strategici integrati, la preparazione per l'accesso ad altri strumenti finanziari dell'Unione o altre misure necessarie per preparare l'upscaling o la replica dei risultati di altri progetti finanziati dal programma LIFE, dai programmi che lo hanno preceduto o da altri programmi dell'Unione.

### Other Action Grants (OAG)

Azioni necessarie per il raggiungimento dell'obiettivo generale del programma LIFE, comprese le azioni di coordinamento e di sostegno finalizzate allo sviluppo delle capacità, alla diffusione delle informazioni e delle conoscenze e alla sensibilizzazione per sostenere la transizione verso le energie rinnovabili e una maggiore efficienza energetica.

### Operating Grants (OG)

Sovvenzioni che sostengono il funzionamento di enti senza scopo di lucro coinvolti nello sviluppo, nell'attuazione e nell'applicazione della legislazione e delle politiche dell'Unione e che operano principalmente nel settore dell'ambiente o dell'azione per il clima, compresa la transizione energetica, in linea con gli obiettivi del programma LIFE.

Le scadenze per la presentazione delle proposte progettuali variano, a seconda della tipologia di progetto, con la maggior parte fissate per settembre 2024.

Le prospettive per il programma LIFE nel 2024 sono ampie, con un'enfasi particolare sul sostegno a progetti che possano dimostrare impatti concreti e che possano essere replicati e ampliati in altre regioni. L'UE incoraggia in modo particolare le istituzioni accademiche, le imprese, i governi a tutti i livelli e le ONG a presentare proposte che allineano innovazione e impatto ambientale.

Il Programma LIFE non si limita a finanziare progetti isolati, ma promuove un approccio olistico integrando gli obiettivi ambientali e climatici dell'UE nelle politiche nazionali e regionali attraverso i Progetti Integrati Strategici (SIP).

Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente



LA PAROLA  CHIAVE

**CINEA**

È l'acronimo che indica l'Agenzia esecutiva della Commissione europea per il clima, le infrastrutture e l'ambiente.

Ha l'incarico di gestire la decarbonizzazione e la crescita sostenibile

# migliaia di progetti, strategia e risorse europee

Tale approccio, non solo assicura l'efficacia dei singoli progetti, ma promuove un impatto più ampio e sostenibile sulle politiche ambientali e climatiche.

A ciò si aggiunge la capacità del programma di mobilitare altre fonti di finanziamento.

I progetti SIP, ad esempio, sono progettati per implementare strategie ambientali o climatiche che richiedano il coinvolgimento ed il finanziamento congiunto da parte di fonti UE, nazionali, regionali e private. Questo modello di co-finanziamento aumenta la portata e l'efficacia dei fondi LIFE, permettendo un maggiore leverage delle risorse disponibili. Nel corso dei diversi progetti sostenuti, il Programma LIFE ha posto un forte accento sull'innovazione e sulla replicabilità dei progetti, sup-

Con l'introduzione del sottoprogramma per la transizione energetica pulita, LIFE sta affrontando uno dei pilastri centrali del Green Deal europeo.

I progetti in questo ambito mirano a supportare la transizione verso un'economia a bassa emissione di carbonio, promuovendo l'efficienza energetica e l'uso di energie rinnovabili al fine di raggiungere gli obiettivi climatici dell'UE per il 2030.

Nondimeno, attraverso i Progetti di Assistenza Tecnica (TA), il programma LIFE aiuta a costruire le capacità necessarie per sviluppare e implementare progetti di grande impatto. Questo supporto è vitale per le autorità locali e regionali, ONG e altri stakeholder che possono avere idee innovative ma necessitano di assistenza tecnica e finanziaria per realizzarle.

In conclusione, il programma LIFE dimostra un impegno costante ed evolutivo delle istituzioni europee verso la sostenibilità ambientale e l'azione climatica, un pilastro che offre ogni anno, attraverso un finanziamento sostanzialmente in costante crescita, opportunità significative per trasformare le idee verdi in progetti concreti che abbiano un impatto reale e misurabile.

Con l'incoraggiamento dell'innovazione, e la promozione di progetti scalabili e replicabili, LIFE si pone come uno strumento essenziale per realizzare gli obiettivi ambientali e climatici dell'Unione Europea, facendo della sostenibilità una realtà tangibile e misurabile in tutta Europa.



Ursula von der Leyen, presidente Commissione Ue

**5,4**  
miliardi di euro  
finanziati nel settennato  
2021-2027  
con il programma LIFE

portando iniziative che non solo affrontano le sfide immediate in termini di conservazione della natura e mitigazione del cambiamento climatico, ma che possono anche essere replicate o ampliate, fornendo così soluzioni sostenibili a lungo termine tali da poter essere adottate in altri contesti o regioni.

**Telpress**  
il tuo sguardo  
vigile sui fatti



per decidere  
bene e subito



Informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e  
monitoraggio

*Soluzioni ideali per  
ricevere le notizie importanti  
per te, per la tua azienda,  
per la tua attività*

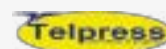


Per informazioni commerciali contattare



e-mail : [sales@telpress.it](mailto:sales@telpress.it)  
Sito internet : [www.telpress.it](http://www.telpress.it)

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- ✔ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✔ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✔ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✔ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✔ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✔ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✔ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità  
giornali e documenti aziendali  
**NewsStand**  
l'edicola elettronica  
che in più gestisce anche i tuoi  
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

# Cambio di marcia. Appello della Corte dei Conti



**di Giorgio De Rossi**

La Corte dei conti europea ha recentemente pubblicato la Relazione Speciale N. 4/2024 dal titolo: **“Raggiungere gli obiettivi di sicurezza stradale dell’UE - È ora di cambiare marcia”**. La sicurezza stradale, ad avviso del massimo organo di audit europeo, ha assunto una forte rilevanza sociale atteso che nell’Unione europea, nel solo 2022, sono rimaste uccise 20.640 persone a seguito di incidenti stradali.

Inoltre, hanno rimarcato i giudici, si stima che nell’UE, per ogni vita persa, altre cinque persone subiscano gravi ferite con conseguenze che cambiano la loro esistenza. La sicurezza sulle strade è una competenza concorrente condivisa, sia dall’UE, che dai suoi Stati membri, anche se la responsabilità di attuare alcune azioni volte a migliorare l’incolumità dei cittadini spetta alle autorità nazionali. I Paesi dell’Unione, infatti, decidono le rispettive politiche nazionali in materia di trasporti attraverso iniziative che hanno un effetto diretto sulla riduzione dei decessi e delle lesioni gravi. Essi, inoltre, hanno l’obbligo del recepimento delle Direttive e dell’attuazione dei Regolamenti comunitari, compresi quelli relativi alla sicurezza stradale. Di converso, il ruolo della Commis-

**20.640**  
morti in incidenti stradali nell’Unione europea nel 2022. Per ogni morto ci sono 5 feriti gravi

sione è quello di coordinare le attività e le iniziative in questo settore. Nel 2018 la Commissione ha basato la sua politica in tema di sicurezza stradale, per il periodo 2021/2030, sull’approccio del **“Sistema Sicuro dell’UE”**, comprendente otto pilastri, i quali garantiscono che qualora un elemento si guasti un altro lo compensi.

La stessa Commissione ha fissato anche il raggiungimento dei due seguenti obiettivi: **🌀 dimezzare il numero di vittime della strada ed i feriti gravi entro il 2030** **🌀 portare entrambi (decessi e feriti) vicini allo zero entro il 2050**. Nella Relazione, la Corte, nel ribadire che la sicurezza stradale è una questione di importanza fondamentale per la società, ha dichiarato che gli incidenti stradali rappresentano la causa più frequente di morte prematura. In

cifre assolute, al trasporto su strada è imputabile il costo più alto in termini di vite umane, se raffrontato con gli altri mezzi di trasporto. Dal 2016 al 2020, il numero medio di vittime della strada

nell’UE è risultato pari a 22.420 persone l’anno, rispetto alle 19 vittime tra i passeggeri ferroviari. Il più recente incidente aereo mortale che ha interessato un vettore dell’UE si è verificato nel 2016, allorché due vite

sono andate perdute.

Ma quali sono le vittime della strada? I giudici contabili, partendo dal presupposto che qualunque fruitore della strada possa essere coinvolto in un incidente, suddividono le vittime in tre categorie. Da un lato, gli **“utenti vulnerabili”** i quali, **con il 47%**, detengono la percentuale più elevata; in tale categoria di utilizzatori le maggiori vittime sono i **motociclisti** (con il 19%), seguite dai **pedoni** (con il 18%) e dai **ciclisti** (con il 9%) – a causa dell’arrotondamento la percentuale totale non corrisponde alla sommatoria delle tre aliquote. Nelle strade delle aree urbane, gli utenti vulnerabili rappresentano pressoché il 70 % dei decessi. Dall’altro lato di questa triste classifica, troviamo, **con il 45%**, gli **occupanti delle autovetture**. Il restante **8%** è attribuibile ad altri utenti della strada, come ad esempio i passeggeri dei veicoli o coloro che diventano pedoni al momento che ne discendono.

Il più alto tasso di incidenti mortali si registra tra i giovani di età compresa tra 18 e 24 anni, al quale fa seguito quello delle persone di età pari o superiore a 65 anni. Inoltre, i decessi tra i giovani utenti della strada riguardano principalmente gli occupanti delle autovetture (64 % nel 2019), mentre metà delle vittime di età pari o superiore a 65 anni è costituita da ciclisti o pedoni. Non c’è dubbio che il comportamento degli utenti rappresenti una componente fondamentale per la sicurezza stradale, ed è influenzato, sia dalle

norme della circolazione stradale, quanto dal grado di applicazione delle sanzioni nei confronti di coloro che infrangono le regole.

La responsabilità per l’attuazione di entrambi gli aspetti spetta esclusivamente agli Stati membri. Le principali cause di decesso sulle strade sono: il **consumo di alcol**, la **velocità**, il **mancato uso della cintura di sicurezza** e la **distrazione del conducente**. La Corte ha esaminato la normativa e le strategie per imporne l’applicazione per due delle quattro maggiori cause di decesso sulle strade, ossia il consumo di alcol e la velocità. Il rischio che si verifichi un incidente aumenta notevolmente se la guida è compromessa dal **consumo di alcol**.




Da uno studio condotto per la Commissione è emerso che i decessi per incidenti stradali provocati dall’alcol oscillano tra il 20 % e il 28 % di tutti i decessi sulle strade nell’UE. Tuttavia, non vi è una metodologia armonizzata a livello europeo per classificare un decesso su strada come incidente riconducibile all’alcol e gli Stati membri che trasmettono i dati applicano metodologie nazionali. Nel 2001 la Commissione ha raccomandato di adottare un limite massimo, stabilito per legge, per il tasso alcolemico, pari a **0,5 mg/ml** per tutti i conducenti e una soglia più bassa di **0,2 mg/ml** per specifiche categorie di utenti della strada (quali i conducenti inesperti o i conducenti di veicoli di grandi dimensioni). La **velocità** rappresenta un ulteriore



# Come fermare il massacro sulle strade d'Europa

fattore significativo negli incidenti stradali che influisce, sia sul rischio che si verifichi un incidente, sia sulla gravità di quest'ultimo. Le ricerche stimano che il 30 % di tutti gli incidenti mortali derivino da un eccesso di velocità o da una velocità inadeguata. Stando ai risultati di uno studio, la riduzione della velocità media di 1 km/h su tutte le strade nell'UE consentirebbe di salvare oltre 2.000 vite l'anno. Inoltre, l'impatto della velocità negli incidenti mortali è particolarmente marcato per i sinistri che coinvolgono utenti vulnerabili. Mentre la probabilità che un pedone perda la vita in un incidente causato da un veicolo che viaggi ad una velocità al di sotto dei 30 km/h è inferiore al 10 %, il decesso risulta pressoché inevitabile ad una velocità superiore a 55 km/h. Anche se il ruolo della Commissione relativo alla supervisione degli approcci nazionali per imporre l'applicazione delle norme è limitato, i **nuovi veicoli** sono soggetti al **Regolamento Generale sulla Sicurezza (General Safety Regulation – GSR)**, che definisce i requisiti minimi di sicurezza per i nuovi veicoli nell'UE.

Essendo un Regolamento comunitario, esso è direttamente applicabile in tutti gli Stati membri, senza che sia necessaria una normativa nazionale di attuazione; ciò consente alla Commissione un elevato grado di armonizzazione, potendo modificare l'elenco dei requisiti per tenere conto degli sviluppi tecnici e normativi. Nel citato Regolamento GSR i requisiti sono classificati in base al tipo di

Simbolo sul cruscotto	Tipo di dispositivo	Data di obbligatorietà per veicoli nuovi
	Sistema di mantenimento della corsia	7 luglio 2024
	Frenata automatica d'emergenza per i veicoli	7 luglio 2024
	Frenata automatica d'emergenza per pedoni e ciclisti	7 gennaio 2026

veicolo, che può essere un modello nuovo o un veicolo di nuova fabbricazione di un modello esistente.

Nel grafico sono indicati **due requisiti obbligatori per i veicoli nuovi**, con i relativi simboli che appariranno sul cruscotto e che entreranno **in vigore dal prossimo 7 luglio 2024: il sistema di mantenimento della corsia e la frenata automatica di emergenza per i veicoli**.

Il terzo requisito obbligatorio da inserire nei cruscotti dei veicoli nuovi sarà quello della **frenata automatica d'emergenza per pedoni e ciclisti** che entrerà **in vigore a partire dal 7 gennaio 2026**. La Corte conclude la Relazione evidenziando come la Commissione abbia istituito un quadro globale per affrontare la sicurezza

stradale, tramite l'approccio del "sistema sicuro dell'UE", con obiettivi ambiziosi per il 2030 e il 2050.

Tuttavia, alla luce degli attuali progressi e senza ulteriori interventi da parte dell'Unione e degli Stati mem-

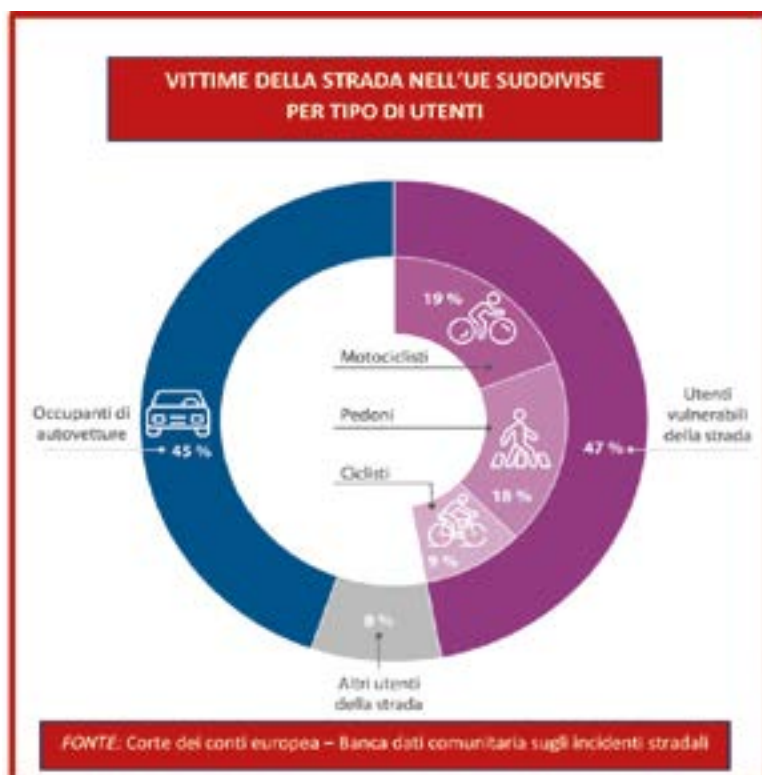
di azzerarlo o quasi entro il 2050.

Come in altre Relazioni, i giudici contabili hanno posto l'accento sulle risorse impiegate e sottolineato il fatto che, per il periodo 2014-2020, i finanziamenti dell'UE relativi alla sicurezza stradale, erogati dal FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) e dal Fondo di Coesione, siano ammontati a **6,6 miliardi di euro**. Trattasi di una cifra non indifferente, destinata anche al finanziamento delle infrastrutture stradali. Pertanto, ammoniscono i magistrati, i finanziamenti per i progetti futuri indirizzati a migliorare la sicurezza stradale dovrebbero tendere a **diminuire**, a meno che non vengano stabilite regole più rigide e misure più efficaci per la definizione delle priorità a loro favore.

## 19

**vittime decedute ogni anno per incidenti ferroviari in tutta l'Unione europea**

bri, la Corte ritiene **improbabile** che vengano raggiunti gli obiettivi strategici di dimezzare il numero di morti e di feriti gravi entro il 2030, nonché



## Giro di vite sulle sostanze chimiche. Le linee guida Ue

Le sostanze chimiche pericolose possono avere effetti gravi e causare danni significativi alla salute umana e all'ambiente. Per evitare e prevenire tali danni, ma anche i costi per la società derivanti dalle malattie e dalla bonifica dell'inquinamento ambientale, nonché per promuovere l'innovazione per cicli di materiali non tossici e per realizzare un'economia circolare pulita, la Commissione il 22 aprile ha annunciato una stretta sull'uso delle sostanze chimiche con una comunicazione che delinea le Linee guida sull'eliminazione graduale delle sostanze nocive dagli usi non essenziali, in particolare nei prodotti di consumo, e ridotta al minimo e sostituita, per quanto

possibile, in tutti gli usi: "Criteri e principi guida per il concetto di uso essenziale nella legislazione dell'UE in materia di sostanze chimiche". Alcuni usi di tali sostanze possono essere essenziali per la società, ad es. per la mitigazione dei cambiamenti climatici, la transizione digitale, la tutela della salute, la sicurezza e la difesa e quindi necessari per il raggiungimento dei principali obiettivi politici dell'UE come il Green Deal europeo e la transizione digitale. La comunicazione della Commissione mira a fornire chiarezza sui criteri dell'eliminazione delle sostanze nocive e su come renderli attuabili in tutta la legislazione.

# Transizione verde e digitale, patto sulla competitività

## Vertice tra Germania, Francia e Italia: qual è il piano

**Margherita D'Innella Capano**

Le tre maggiori economie europee, Francia, Germania e Italia hanno avviato un percorso comune per accelerare l'agenda Ue in materia di competitività e politica industriale di fronte alla sfida della doppia transizione verde e digitale. L'accordo è stato sancito a Meudon, dove l'8 aprile si è tenuto un incontro tra il ministro delle Finanze francese Le Maire, il tedesco dell'Economia Habeck e il Ministro delle imprese e del Made in Italy Adolfo Urso. L'obiettivo è di avere una posizione comune forte nel nuovo Parlamento UE e davanti alla nuova Commissione che usciranno dalle elezioni europee di giugno. "Se Francia, Italia e Germania trovano una convergenza sulla politica industriale europea

economica europea, garantendo norme comuni e una forte supervisione; garantire una concorrenza effettiva nel mercato unico e affrontare adeguatamente i problemi strutturali della concorrenza nel contesto globale, in particolare nei settori che hanno una dimensione internazionale e sono di grande importanza per l'economia complessiva dell'UE. I ministri sostengono inoltre l'importanza di un controllo efficace delle fusioni che impedisca le "acquisizioni killer" con certezza giuridica e chiedono un'attuazione e un monitoraggio

approfonditi della legge sui mercati digitali. Cruciale nei prossimi anni anche il tema dell'energia per cui bisogna garantire la sicurezza, la sostenibilità e l'accessibilità economica dell'approvvigionamento del settore energetico, nonché l'efficienza del mercato interno dell'energia, fondamentali

per l'industria. Grande attenzione anche all'ambiente continuando sulla strada della Net Zero, la decarbonizzazione.

Potenziare le misure per rafforzare la resilienza dell'UE per le tecnologie chiave, basandosi tra l'altro sull'elenco del Net Zero Industry Act per favorire la decarbonizzazione del nostro settore. Anticipare i rischi futuri di dipendenza dalle tecnologie emergenti, tra cui l'informatica quantistica, i semiconduttori, la robotica, le biotecnologie, lo spazio e l'aeronautica.

Perseguire un'ambiziosa politica commerciale dell'UE, basata sull'apertura e sull'assertività, al fine di promuovere la diversificazione, la resilienza, gli standard sociali e la sostenibilità. Prima di espandere il Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM) alle emissioni indirette, garantire che il percorso di decarbonizzazione e la competitività delle industrie ad alta intensità energetica, parti-

colamente esposte al commercio internazionale, non siano ostacolate e che il CBAM possa prevenire completamente la rilocalizzazione delle emissioni di carbonio. Garantire ulteriormente l'approvvi-

gionamento di materie prime critiche e strategiche, tra l'altro promuovendo acquisti coordinati, riciclo e circolarità, investimenti incrociati e condivisione di pratiche tra paesi europei.



Il vertice di Meudon tra Urso, Habeck e Le Maire (fonte: Mlmit)

LA PAROLA  CHIAVE

### GREEN DEAL

La Commissione europea ha adottato una serie di proposte per trasformare le politiche dell'UE in materia di clima, energia, trasporti e fiscalità in modo da ridurre le emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990.

— ha sottolineato il ministro Urso — diventa molto più facile indirizzare la Commissione Ue sulla strada giusta". L'obiettivo è salvaguardare le filiere strategiche dalla concorrenza di Stati Uniti e Cina. I tre ministri hanno convenuto che è necessaria un'azione urgente per sbloccare il potenziale tecnologico e di innovazione delle imprese europee e l'Unione Europea dovrebbe sostenere le industrie strategiche e riducendo gli oneri burocratici. Tale sostegno aiuterà gli industriali, gli imprenditori, le PMI e i ricercatori ad accedere ai talenti eccezionali, alle capacità di ricerca e innovazione, alle attrezzature industriali all'avanguardia e ai processi all'avanguardia che meritano. "L'Europa deve rimanere una potenza industriale" si legge nel comunicato congiunto dei tre Paesi. I tre ministri si sono impegnati a continuare a sostenere il Green Deal e la trasformazione digitale, le due direttrici del Next Generation EU, per realizzare un'ambiziosa agenda di crescita per i prossimi cinque anni.

Il programma in 3 punti prevede di applicare, approfondire e rafforzare meglio il mercato unico per sfruttare appieno i vantaggi dell'integrazione

## NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

**Il Parlamento europeo aggiorna le linee guida per la rete dei trasporti transeuropea (TEN-T).**

Il nuovo Regolamento, approvato in via definitiva dai deputati con 565 voti favorevoli, 37 voti contrari e 29 astensioni, prevede misure per lo sviluppo della rete transeuropea di trasporto, con l'obiettivo di concludere i principali progetti come strade, ferrovie, ponti e gallerie, entro il 2030. L'aggiornamento del piano europeo per una rete di ferrovie, strade, vie navigabili interne e rotte marittime a corto raggio, collegate in tutta l'UE tramite porti e terminali, consentirà di eliminare i colli di bottiglia e i collegamenti di trasporto mancanti.

Tra i progetti attuali di trasporto transeuropeo (TEN-T) figurano la linea ferroviaria ad alta velocità Lisbona-Madrid, il tunnel di base del Brennero, che collega l'Austria e l'Italia, la ferrovia Baltica, tra Helsinki e Varsavia.

Il ponte sullo stretto di Messina e le tratte ferroviarie ad alta velocità Milano-Treviglio-Verona e Bologna-Ancona-Pescara-Foggia sono tra i progetti italiani che potrebbero ottenere finanziamenti europei nell'ambito delle reti TEN-T.

Nel Regolamento si prevede che il completamento di questi progetti di infrastrutture di trasporto entro la fine del 2030, con una scadenza intermedia nel 2040, consentirà di disporre di una rete globale entro la fine del 2050.

Nel 2030 la rete ferroviaria centrale TEN-T dovrà essere elettrificata, raggiungere la velocità di 100 km orari per il trasporto merci e garantire l'attraversamento delle frontiere interne Ue in meno di 25 minuti di media.

Alla fine del 2040 sui treni passeggeri la velocità minima dovrà essere di 160 km/h.

La rete ferroviaria transeuropea dovrà collegare i principali aeroporti europei, dove transitano oltre 12 milioni di passeggeri all'anno.

Lungo le principali strade dell'UE saranno realizzati parcheggi protetti e sicuri almeno ogni 150 km, allo scopo di garantire migliori condizioni di riposo per i conducenti di autocarri professionisti.

La nuova normativa prevede la sospensione dei progetti di infrastrutture di trasporto con la Russia e la Bielorussia ed il rafforzamento invece dei legami con l'Ucraina e la Moldova.

Per quanto riguarda il coinvolgimento di imprese di paesi terzi nei principali progetti TEN-T, Gli Stati membri dovranno informare la Commissione europea sulle

misure poste in essere per limitare qualsiasi rischio per la sicurezza.

Sono state prese in considerazione anche le esigenze della mobilità militare (dimensioni e pesi) nella costruzione o nell'ammodernamento di infrastrutture che si sovrappongono alle reti di trasporto militare, lungo le principali strade e ferrovie.

Dovranno essere garantiti i trasferimenti di truppe e attrezzature senza interruzioni.

Allo scopo di semplificare la pianificazione della mobilità militare, la Commissione dovrà condurre, entro un anno dall'entrata in vigore delle norme, uno studio



A Bruxelles il giornale con il caffè italiano

sui movimenti su larga scala a breve termine in tutta l'UE.

La relatrice Barbara Thaler (PPE, AT) ha detto: "Il regolamento consentirà al trasporto ferroviario di competere con il trasporto su strada, se verrà attuato come previsto. È ora responsabilità della Commissione assicurarsi che gli Stati membri adempiano ai loro doveri ed esercitare la necessaria pressione su di loro se non agiscono di conseguenza."

Il relatore Dominique Riquet (Renew, FR) ha aggiunto: "Le nuove regole rafforzeranno le prestazioni, l'accessibilità, la sicurezza e la resilienza delle nostre infrastrutture, che sono un elemento chiave della nostra sovranità. Inoltre, contribuiranno a incoraggiare gli europei a viaggiare e a rendere la nostra economia più competitiva."

Dopo che il Consiglio avrà adottato formalmente le nuove norme, il regolamento entrerà in vigore 20 giorni dopo la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale UE.

Il Parlamento, adottando questa legislazione, ha risposto alle aspettative dei cittadini espresse nella proposta quattro delle conclusioni della Conferenza sul futuro dell'Europa, in tema di infrastrutture di alta qualità,

moderne, verdi e sicure. Viene garantita la connettività, regioni rurali e insulari comprese, particolarmente con trasporti pubblici a prezzi accessibili.

-----

**Parlamento europeo approva la creazione di uno Spazio europeo dei dati sanitari.**

I deputati hanno approvato in via definitiva, con 445 voti a favore, 142 contrari e 39 astensioni, l'accordo interistituzionale sull'istituzione di uno spazio europeo dei dati sanitari.

I cittadini potranno accedere ai loro dati sanitari in formato elettronico anche da uno Stato membro diverso da quello in cui

risiedono.

Gli operatori sanitari potranno consultare, anche da altri paesi dell'UE, la documentazione clinica dei loro pazienti, con il loro consenso (c.d. uso primario).

Si tratta di cartelle cliniche elettroniche (EHR) con resoconti sui pazienti, immagini mediche e risultati di laboratorio, prescrizioni elettroniche.

Il regolamento UE consentirà anche il trasferimento sicuro dei dati sanitari agli operatori sanitari di altri paesi dell'UE (con la piattaforma MyHealth@EU), quando i cittadini si trasferiscono in un altro Stato. Sarà possibile scaricare la propria cartella sanitaria, gratuitamente.

È previsto altresì il c.d. uso secondario della condivisione dei dati per il bene comune, con garanzie.

L'utilizzo del potenziale di ricerca dei dati sanitari ricevuti in un formato anonimo.

-----

**Il Parlamento europeo approva nuove norme su riduzione, riuso e riciclo degli imballaggi.**

I deputati, con 476 voti favorevoli, 129 contrari e 24 astensioni, hanno approvato in via definitiva nuove misure sugli imballaggi, per renderli più sostenibili e ri-

dure i rifiuti nell'UE.

Il regolamento, nato da un accordo provvisorio con il Consiglio, vuole affrontare il problema crescente dei rifiuti da imballaggi, uniformare le leggi del mercato interno e promuovere l'economia circolare.

Le norme puntano alla riduzione degli imballaggi del 5% entro il 2030, del 10% entro il 2035 e del 15% entro il 2040 e impongono ai Paesi UE in particolare la riduzione dei rifiuti di imballaggio in plastica. Le misure riguardano l'intero ciclo di vita degli imballaggi. Ogni anno gli europei producono quasi 190 kg di rifiuti di imballaggio pro capite.

Una proporzione massima di spazio vuoto del 50% si applicherà, per limitare gli sprechi, agli imballaggi multipli e a quelli per il trasporto ed il commercio elettronico.

Fabbricanti e importatori dovranno, in aggiunta, garantire che il peso e il volume degli imballaggi siano ridotti al minimo.

Dal 1° gennaio 2030 saranno vietati determinati tipi di imballaggi di plastica monouso.

Tra questi si trovano gli imballaggi per frutta e verdura fresche non trasformate e le monoporzioni per i cibi e le bevande consumati in bar e ristoranti (salse, condimenti, panna da caffè e zucchero), i piccoli imballaggi monouso utilizzati negli alberghi e le borse di plastica in materiale ultraleggero al di sotto dei 15 micron. Le norme, per evitare effetti nocivi sulla salute, vietano l'utilizzo al di sopra di determinate soglie delle sostanze perfluoroalchiliche (PFAS), c.d. "inquinanti eterni", negli imballaggi a contatto con prodotti alimentari.

Sono previsti specifici obiettivi di riutilizzo, da raggiungere entro il 2030, per imballaggi di bevande alcoliche e analcoliche (ad eccezione, tra gli altri, di latte, vino, anche aromatizzato, e superalcolici), imballaggi multipli e imballaggi per la vendita e per il trasporto.

Questi requisiti, a determinate condizioni, possono ottenere dagli Stati membri deroghe di cinque anni. I distributori finali di bevande e alimenti da asporto dovranno consentire ai consumatori la possibilità di utilizzare loro contenitori e adoperarsi per offrire il 10% dei prodotti in un formato di imballaggio riutilizzabile entro il 2030. Tutti gli imballaggi (con esclusione di legno leggero, sughero, tessuti, gomma, ceramica, porcellana e cera) con le nuove norme dovranno essere rigorosamente riciclabili.

# L'Europa, spazio comune di integrazione e dialogo



La cerimonia della laurea Honoris causa a Mattarella, il 12 aprile 2024 a Trieste

## di Sergio Mattarella

*(Testo della Lectio Magistralis - esclusi i saluti di rito - del Presidente della Repubblica alla cerimonia del conferimento della Laurea Honoris causa in Giurisprudenza, assegnata anche al Presidente emerito della Repubblica di Slovenia Borut Pahor)*

Desidero esprimervi la mia riconoscenza, anche per l'opportunità di poter condividere questo riconoscimento con il Presidente Pahor, l'amico Borut.

A lui mi hanno unito anni di intensa collaborazione, ispirati ai valori e ai principi che si trovano alla base degli ordinamenti giuridici dei nostri Paesi e dell'Unione Europea.

Questa cerimonia mi offre anzitutto l'occasione per ringraziarlo, ancora una volta, per la sua amicizia, e per la visione politica da lui manifestata: ha impresso un segno profondo nella storia del suo Paese, della Regione balcanica, dell'intera Europa.

Un'opinione, questa, diffusa, ampiamente condivisa.

Lo testimoniano i numerosi riconoscimenti che ha raccolto in questi anni e le iniziative politiche internazionali che ha lanciato e che proseguono, anche dopo il termine del suo mandato, come il Processo di Brdo-Brioni.

In questi anni, Slovenia e Italia hanno sviluppato un dialogo costante e fruttuoso, alimentato dalla consapevolezza che la comune adesione e appartenenza alla casa europea e ai valori euro-atlantici rappresentano quell'elemento identitario che rafforza nei nostri Paesi lo sguardo verso il futuro.

La riconciliazione con la storia non

ci libera dal dovere di conoscerla e di ricordare, come Borut Pahor ha più volte sottolineato. Non conduce a letture di comodo del passato né relativizza le responsabilità, ma ci consente di coltivare sentimenti di rispetto per le sofferenze di ciascuno, in luogo di nutrire rancore e contrapposizione.

Si iscrive in questo processo il Giorno del Ricordo, istituito dal Parlamento italiano nel 2004 e che richiama, in particolare, le sofferenze delle popolazioni istriane-giuliane-dalmate. Ricordare gli avvenimenti, che hanno così profondamente inciso con dolore sulla vita delle popolazioni al confine orientale, significa anche rispettare i patimenti altrui.

Le ferite causate dalle tragedie del Novecento non si possono cancellare.

Le guerre combattute senza alcun rispetto per le popolazioni civili, le violenze e gli esodi, hanno colpito e sconvolto l'Europa, in balia di una lotta combattuta da nazionalismi esasperati.

La Seconda Guerra Mondiale - che quei nazionalismi hanno scatenato - ha distrutto la vita di milioni di persone nel nostro continente, ha disperso famiglie, ha forzato a migrazioni.

Le storie nazionali si sono immerse in una storia globale.

Le vicende dell'intero continente e del mondo hanno incontrato grandi sofferenze. Occorre non dimenticarlo.

Volgendo lo sguardo al cammino compiuto in Europa, appare fuori da ogni dubbio che la Repubblica di Slovenia e la Repubblica Italiana debbano essere orgogliose delle mete rag-

giunte in questi anni.

Incontrarsi non è stato scontato e non sono mancate incomprensioni lungo il percorso; difficoltà che, tuttavia, non hanno impedito ai nostri Paesi di progredire costantemente, dando vita a un partenariato profondo e articolato che ci vede lavorare fianco a fianco sui temi prioritari dell'agenda europea e internazionale.

Non è stato agevole. Tanto più assume valore quanto realizzato dai nostri Paesi.

Questi territori, segnati prima dall'aggressione del Terzo Reich e del Regno d'Italia al Regno di Jugoslavia nell'aprile del 1941, poi sottratti alle sovranità nazionali precedenti e riuniti dal regime nazista in un'unica "Adriatisches Kunstenland" nel 1943, hanno drammaticamente sofferto, alla conclusione della guerra, anche le sue conseguenze, tra queste quelle inferte dal regime comunista, e hanno faticato, nel dopoguerra, a trovare un equilibrio.

E' stato, il nostro, un viaggio in comune, nutrito da apporti importanti. La storica visita a Lubiana del Presidente della Repubblica, Cossiga - primo Capo di Stato straniero a recarsi in Slovenia indipendente - il 17 gennaio 1992 e l'adozione della "Dichiarazione Congiunta sull'instaurazione delle relazioni diplomatiche tra la Repubblica di Slovenia e la Repubblica Italiana" hanno dischiuso le porte al dialogo, sottolineando fin dall'inizio la comune volontà di lavorare assieme per una nuova Europa, fondata su democrazia, pace e unità.

Tra pochi giorni verranno celebrati i vent'anni dell'ingresso della Slove-

nia nell'Unione Europea, per il quale non fu indifferente il confronto sviluppatosi tra Lubiana e Roma.

La volontà dell'Europa di liberarsi del retaggio del passato - che l'aveva vista teatro di guerre di potenza - aveva trovato momenti significativi nei due passaggi storici dell'Atto Finale di Helsinki nel 1975 e della Carta di Parigi nel 1990, redatta nell'ambito del processo della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, e che prendeva atto della fine della "guerra fredda".

Leggiamo dall'incipit di questo documento, sottoscritto dai 35 Paesi partecipanti:

"L'era della contrapposizione e della divisione dell'Europa è terminata. Dichiariamo che per l'avvenire le nostre relazioni saranno basate sul rispetto e sulla cooperazione... È questo il momento di realizzare le speranze e le aspettative nutrite dai nostri popoli per decenni: l'impegno costante per una democrazia basata sui diritti dell'uomo e sulle libertà fondamentali, la prosperità attraverso la libertà economica e la giustizia sociale nonché un'uguale sicurezza per tutti i nostri Paesi".

A confronto con quanto accade da oltre due anni, è amaramente lecito chiedersi come sia stato possibile dimenticarlo.

Slovenia e Italia hanno sempre avuto come riferimento quell'orientamento, sancito anche nel Memorandum di cooperazione firmato il 14 maggio 2007 con l'obiettivo di promuovere l'Alto Adriatico quale polo di crescita, sviluppo e integrazione, sottoscritto, con grande significato, a Bruxelles.

In questa sede, per il valore del loro

# La promozione dei diritti, una cultura delle diversità



*I due presidenti, Sergio Mattarella e Borut Pahor, nella cerimonia davanti alla foiba di Basovizza, quattro anni fa*

apporto, desidero citare le iniziative di cooperazione dell'Università di Trieste con le omologhe università slovene: la crescita di ricerca e formazione in comune è un'altra chiave di successo.

Questo vale per tutti i meridiani, ovunque, in qualunque direzione nel mondo.

Le Università sono sempre state, oltre che sede di approfondimento e trasmissione del sapere, luogo del libero dibattito, della critica e anche del dissenso nei confronti del potere. Dibattito, critica e dissenso collegati tra gli atenei di tutti i paesi, al di sopra dei confini e al di sopra dei contrasti tra gli Stati.

Se si recide questo collegamento, questo prezioso scambio di riflessioni, di collaborazioni, di esperienze, non si aiutano i diritti, non si aiuta la libertà né la pace, ma si indebolisce la forza del dibattito, della critica, del dissenso.

Si aiuta il potere, quello peggiore, che ha sempre cercato di tenere isolate le università del proprio Paese, di impedirne il collegamento con quelle oltre confine.

Tra le tappe che hanno scandito la crescita dei rapporti in questa regione vorrei richiamare quella che vide protagonista Trieste, con il Concerto dell'Amicizia, tenutosi il 13 luglio 2010 alla presenza dei Capi di Stato di Slovenia, Croazia e Italia.

La Dichiarazione congiunta del Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, del Presidente della Repubblica di Slovenia, Danilo Türk, del Presidente della Repubblica di Croazia, Ivo Josipović, espresse "la ferma volontà di far prevalere quel che oggi ci unisce su quel che ci

ha dolorosamente diviso in un tormentato periodo storico, segnato da guerre tra Stati ed etnie".

Dieci anni dopo, con la visita congiunta alla foiba di Basovizza e al monumento ai fucilati del Tigr, con il Presidente Pahor abbiamo voluto testimoniare che ciò che ci unisce oggi è più forte di ciò che ci ha separato in passato e che, insieme, sappiamo commemorare le vittime di quegli anni sanguinosi.

Ci sono luoghi che nella storia assurgono a emblemi. La restituzione del palazzo del "Narodni Dom" alle associazioni della minoranza slovena in Friuli Venezia Giulia sancita in occasione del centesimo anniversario del suo incendio – e ringrazio questa Università per il contributo rilevante arrecatovi – rappresenta la presa d'atto di una maturazione – in una giornata storica, come la definì il Presidente Pahor – che afferma altresì il reciproco impegno per la tutela e la promozione delle minoranze, in ossequio – per quanto ci riguarda – alla nostra Costituzione e alla Carta Europea dei diritti fondamentali.

Del resto, si consideri che la somma delle "minoranze" all'interno dei Paesi dell'Unione europea supera l'ampio numero di 50 milioni di cittadini europei.

Lungo il percorso compiuto in questi trent'anni, Slovenia e Italia hanno saputo abbattere barriere e ostacoli, riuscendo a superare la nozione stessa di confine. Al suo posto c'è l'Europa, spazio comune di integrazione, di dialogo, di promozione dei diritti, di una cultura condivisa che si nutre delle diversità e ne fa punto di forza.

Con la designazione congiunta di Nova Gorica e Gorizia quale "Capitale europea della cultura nel 2025", è stata scritta una nuova importante pagina della nostra storia. Con il Presidente Pahor abbiamo celebrato questo traguardo, visitandole assieme nell'ottobre del 2021. Quella piazza, che fu posto di frontiera, raffigura il confine, anche grazie allo spazio Schengen, quale luogo di incontro e di unione.

Mi auguro che questa esperienza possa essere di ispirazione per altri territori transfrontalieri nel continente europeo, dove il concetto di confine è tuttora vissuto in modo conflittuale, come elemento di discriminazione.

L'integrazione slovena nelle istituzioni europee è stato un evento di successo straordinario. Nell'arco di una generazione Lubiana ha compiuto un percorso che oggi la fa sedere con autorevolezza nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Il suo esempio costituisce riferimento per i Paesi oggi candidati all'ingresso nella UE. Le dinamiche geo-politiche in Europa hanno conferito slancio rinnovato al processo di completamento dell'Unione.

Il progetto europeo è più che mai imprescindibile e urgente, alla luce anche della brutale e ingiustificabile aggressione della Federazione Russa ai danni dell'Ucraina.

Ciò vale non soltanto nei confronti di Ucraina, Moldova e Georgia, ma soprattutto dei Paesi dei Balcani Occidentali che oltre venti anni addietro hanno iniziato questo impegnativo percorso di integrazione.

Il mondo ha bisogno di pace, stabilità, progresso, e l'Unione Europea

è chiamata a dare risposte concrete alle aspirazioni di quei popoli che guardano al più imponente progetto di cooperazione concepito sulle macerie del secondo conflitto mondiale. La strada percorsa da Slovenia e Italia, in questi trent'anni, dimostra come il processo di riconciliazione, il ritrovarsi su un percorso comune, possa trovare una ricomposizione più efficace all'interno della famiglia europea, attraverso il consolidamento della fiducia reciproca generata dalla comune esperienza che si sviluppa all'interno delle istituzioni europee.

E' in seno ad esse, nel lavoro fianco a fianco, che i nostri popoli accrescono il senso di comunanza di obiettivi, di appartenenza.

In quella quotidiana condivisione emergono i tanti fattori che ci uniscono, sbiadiscono le differenze e le incomprensioni.

L'Europa insomma è, allo stesso tempo, sia il frutto dei processi di riconciliazione tra Paesi che durante la Seconda Guerra Mondiale avevano combattuto in schieramenti contrapposti, sia l'acceleratore di indispensabili composizioni delle divergenze, retaggio del passato, e che abbiamo dimostrato di saper superare per costruire un effettivo e duraturo futuro di pace.

So che il Presidente Pahor ha deciso di continuare il suo impegno personale per i Balcani Occidentali e a favore del processo per una indispensabile e veloce integrazione europea dell'intera regione.

Anche per questo lo ringrazio. L'Europa ha bisogno della sua esperienza e della sua saggezza. Grazie, Magnifico Rettore

## LA NOTA GIURIDICA

## Corte di Giustizia Ue. Gestione dei diritti

di Paolo Luigi Rebecchi\*

Con la sentenza emessa il 21 marzo 2024 nella causa C10/22 la Corte di giustizia Ue si è espressa sul rapporto fra la disciplina nazionale ed europea in tema di gestione dei diritti di autore ed il principio di libera prestazione dei servizi in ambito comunitario.

La domanda di pronuncia pregiudiziale era stata proposta dal Tribunale ordinario di Roma e riguardava l'interpretazione della direttiva 2014/26/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 febbraio 2014, sulla gestione collettiva dei diritti d'autore e dei diritti connessi e

sulla concessione di licenze multiterritoriali per i diritti su opere musicali per l'uso online nel mercato interno, nell'ambito di una controversia tra la Liberi editori e autori (LEA) e la J. SA, relativa allo svolgimento, da parte di quest'ultima, dell'attività di intermediazione in materia di diritti d'autore e di diritti connessi nel territorio italiano. La sentenza ha richiamato il diritto dell'Unione ed in particolare la direttiva 2000/31/CE "relativa a taluni aspetti giuridici dei servizi della società dell'informazione,

in particolare il commercio elettronico, nel mercato interno («Direttiva sul commercio elettronico»), la direttiva 87/54/CEE del Consiglio, del 16 dicembre 1986, sulla tutela giuridica delle topografie di prodotti a semiconduttori; la n. 96/9/CEE [del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 marzo 1996, relativa alla tutela giuridica delle banche di dati nonché i diritti di proprietà industriale], la Direttiva 2006/123/CE del 1 dicembre 2006, relativa ai servizi nel mercato interno, la citata Direttiva 2014/26 e il diritto italiano costituito dall'art. 180 della legge 22 aprile 1941, n. 633 – Protezione del diritto

d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio come modificata dal decreto-legge del 16 ottobre 2017, n. 148 – Disposizioni urgenti in materia finanziaria e per esigenze indifferibili e il d.lgs. n. 35/2017.

Ha poi osservato che il Lea è un organismo di gestione collettiva disciplinato dal diritto italiano e legittimato all'intermediazione di diritti d'autore in Italia. La J. società di diritto lussemburghese, è un'entità di gestione indipendente che svolge la sua attività in Italia dal 2004. LEA ha proposto dinanzi al Tribunale ordinario di Roma

iniziare a esercitare detta attività, in violazione dell'articolo 8 di detto decreto legislativo. Dinanzi al giudice del rinvio, la J. aveva eccepito l'errata trasposizione della direttiva 2014/26 nel diritto italiano, sostenendo che il legislatore italiano ha ommesso di conferire alle entità di gestione indipendenti i diritti previsti da detta direttiva.

A questo proposito, la J. aveva precisato che, in forza dell'articolo 180 della legge sulla protezione del diritto d'autore, l'attività di intermediazione in Italia è riservata in via esclusiva alla SIAE e agli altri organismi di

«singolarmente» non rientrano nella nozione di «entità di gestione indipendente», ai sensi dell'articolo 3, lettera b), di tale direttiva. Il giudice del rinvio ha ritenuto da un lato, che l'attività della J. non appare inquadrabile come «gestione diretta», posto che essa concede licenze e sublicenze, incassa i compensi in base al numero di utilizzazioni dell'opera e trattiene un corrispettivo determinato percentualmente sull'incassato.

Neppure i contratti che la J. sottopone ai propri iscritti parrebbero essere frutto di negoziati singoli e la scelta tra

diverse opzioni non farebbe venire meno il «carattere adesivo» della contrattazione, il che osterebbe a considerare ciascuno di detti contratti come frutto di specifica contrattazione. Dall'altro lato, tale giudice ha rilevato che l'articolo 180 della legge sulla protezione del diritto d'autore non consente alle entità di gestione indipendenti di esercitare l'attività di intermediario per l'esercizio dei diritti di



Confronto sulle Riforme istituzionali con i rappresentanti di Azione-Italia Viva nella biblioteca della Camera, maggio 2023

giudice del rinvio, un'azione inibitoria nei confronti della J. chiedendo che sia ordinato a quest'ultima di cessare la sua attività di intermediazione in materia di diritti d'autore in Italia. A sostegno di detta domanda, la LEA aveva invocato il fatto che la J. esercitava illecitamente tale attività in Italia in quanto, in primo luogo, non era iscritta nell'elenco degli organismi legittimati all'intermediazione dei diritti d'autore in Italia, in secondo luogo, non era in possesso degli specifici requisiti previsti dal decreto legislativo n. 35/2017 e, in terzo luogo, non aveva informato il ministero delle telecomunicazioni prima di

gestione collettiva ivi indicati, il che preclude alle entità di gestione indipendenti di operarvi nell'ambito dell'intermediazione in materia di diritti d'autore, costringendole a concludere accordi di rappresentanza con la SIAE o con altri organismi di gestione collettiva autorizzati. In subordine, la J. aveva affermato che la propria attività non rientra nell'ambito della gestione collettiva, bensì nell'ambito della gestione diretta dei diritti d'autore, invocando al riguardo il considerando 16 della direttiva 2014/26, dal quale risulterebbe che le entità che concedono in licenza diritti ceduti loro sulla base di accordi negoziati

rappresentazione, di esecuzione, di recitazione, di radiodiffusione, ivi compresa la comunicazione al pubblico via satellite, e di riproduzione meccanica e cinematografica di opere tutelate. In tali circostanze, il tribunale ordinario di Roma ha deciso di sospendere il procedimento e di sollevare la questione pregiudiziale, incentrata sulla interpretazione della direttiva 2014/26 al fine di verificare se essa "... ad una legge nazionale che riservi l'accesso al mercato dell'intermediazione dei diritti d'autore, o comunque la concessione di licenze agli utilizzatori, solo ai soggetti qualificabili, secondo la

# di autore e la libera prestazione di servizi



Camera dei Deputati, la Biblioteca del Presidente. Incontro Alleanza Verdi e Sinistra con la premier, maggio 2023

definizione della medesima direttiva, come organismi di gestione collettiva, escludendo quelli qualificabili come entità di gestione indipendenti, costituiti sia nel medesimo Stato sia in altri Stati membri”.

La sentenza ha richiamato il principio per il quale disposizioni che derogano ad una libertà fondamentale devono essere interpretate restrittivamente, ma occorre anche salvaguardare l'effetto utile della deroga così istituita e rispettarne la finalità (sentenza del 4 ottobre 2011, *Football Association Premier League e a.*, C403/08 e C429/08) L'art. 1 della direttiva 2006/123, mira in particolare ad agevolare l'esercizio della libera circolazione dei servizi, assicurando nel contempo un elevato livello di qualità dei servizi.

L'articolo 16 di detta direttiva stabilisce che gli Stati membri rispettano il diritto dei prestatori di fornire un servizio in uno Stato membro diverso da quello in cui sono stabiliti. Tuttavia, ai sensi dell'articolo 17 della stessa direttiva, l'articolo 16 di quest'ultima non è applicabile ai diritti d'autore e ai diritti connessi.

La Corte ha interpretato tale disposizione nel senso che l'attività di gestione collettiva dei diritti d'autore sia esclusa

dall'ambito di applicazione dell'articolo 16 della direttiva 2006/123 (sentenza del 27 febbraio 2014, OSA, C351/12) Tale deroga è formulata in modo ampio, riferendosi in via generale ai diritti d'autore e ai diritti connessi, cosicché non si può dedurre una qualsivoglia intenzione del legislatore dell'Unione di escludere i servizi di gestione dei diritti d'autore e dei diritti connessi dall'ambito di applicazione di detta deroga.

In definitiva la sentenza ha osservato che il trattamento differenziato, operato dalla normativa nazionale italiana delle entità di gestione indipendenti rispetto agli organismi di gestione collettiva risponda all'intento di conseguire l'obiettivo di protezione del diritto d'autore in modo coerente e sistematico, dal momento che la direttiva 2014/26 assoggetta le entità di gestione indipendenti ad obblighi meno rigorosi rispetto a quelli degli organismi di gestione collettiva per quanto riguarda, in particolare, l'accesso all'attività di gestione dei diritti d'autore e dei diritti connessi, la concessione delle licenze, le modalità di governance nonché il quadro di sorveglianza cui sono soggette.

In dette circostanze, tale trattamento differenziato può essere considerato idoneo a

garantire il conseguimento di detto obiettivo.

Tuttavia, per quanto concerne, sotto un secondo profilo, la questione se la restrizione consistente nell'escludere le entità di gestione indipendenti dall'attività di intermediazione dei diritti d'autore non vada oltre quanto è necessario per garantire il conseguimento dell'obiettivo di interesse generale connesso alla protezione del diritto d'autore, occorre rilevare che una misura meno lesiva della libera prestazione di servizi potrebbe consistere, segnatamente, nel subordinare la prestazione di servizi di intermediazione dei diritti d'autore nello Stato membro interessato a obblighi normativi specifici che sarebbero giustificati riguardo all'obiettivo di protezione del diritto d'autore. Pertanto, la sentenza ha constatato che la normativa nazionale oggetto del procedimento principale, nella misura in cui preclude, in modo assoluto, a qualsiasi entità di gestione indipendente, a prescindere dagli obblighi normativi cui essa è soggetta in forza del diritto nazionale dello Stato membro in cui è stabilita, di esercitare una libertà fondamentale garantita dal Trattato FUE, risulta andare oltre quanto è necessario per

proteggere il diritto d'autore. Alla luce di tutte le precedenti considerazioni, la sentenza ha dichiarato che l'articolo 56 TFUE, in combinato disposto con la direttiva 2014/26, deve essere interpretato nel senso che esso osta a una normativa di uno Stato membro che esclude in modo generale e assoluto la possibilità per le entità di gestione indipendenti stabilite in un altro Stato membro di prestare i loro servizi di gestione dei diritti d'autore nel primo di tali Stati membri.

*\*Presidente di sezione della Corte dei conti*



**Ass.ne Culturale "La Rocca d'Oro"**

Via Vittorio Emanuele, 6  
03010 Serrone (FR)

Rec. Tel. 0039 338 9132240

**Reg. Trib. Frosinone 188/18**

**Direttore Editoriale**  
**Carlo Felice Corsetti**

**Direttore Responsabile**  
**Fabio Morabito**

**Stampa**

**Tipografia Ferrazza**  
**Largo Santa Caterina, 3**  
**00034 Colferro (RM)**

# Capolavori nascosti nei magazzini, l'esempio di Prato

## Nuovi spazi e una mostra sul Rinascimento ritrovato



Prato, fotoservizio di Gianfranco Nitti



Sala del Museo



Prato, chiostro, Chiesa di S. Francesco

**di Gianfranco Nitti** - Prato

Sono trascorsi dieci anni dall'inaugurazione del **Museo del Palazzo Pretorio di Prato** che aprì il 12 aprile 2014, dopo un complesso restauro del Palazzo, iniziato nel 1998, sede dal 1912 del Museo Civico. E molti sono stati i progetti realizzati, guidati da un unico obiettivo: essere interprete della contemporaneità di ogni tempo e diventare sempre più inclusivo.

“Festeggiamo i 10 anni dall'apertura del Museo di Palazzo Pretorio con la presentazione di una nuova sala, a dimostrazione che il Pretorio non è mai rimasto fermo: mostre, nuove sale, linguaggi inclusivi, un polo culturale con una particolare attenzione all'autismo, sono la testimonianza di come l'arte sia capace di coinvolgere tutti con la sua bellezza e la sua capacità di comunicare.

Da oggi al primo piano si potranno ammirare opere del '400 e '500 provenienti dai depositi, grazie alla volontà di investire per valorizzare il patrimonio esistente”, dichiara **Matteo Biffoni** sindaco di Prato. Un anniversario significativo, quello del decennale, che il Museo condivide con la comunità rendendo godibili diciassette opere che fino ad ora sono state custodite nei depositi e adesso hanno trovato collocazione nella nuova sala **“Dai depositi al museo: dipinti del Quattrocento e del Cinquecento”**, posta al primo piano nell'area recentemente restaurata dell'antico Monte dei Pegni. Il percorso espositivo così si amplia con un nucleo di **maestri del Quattrocento** che documentano il clima culturale che si riflette nelle tante botteghe attive a Firenze e nelle periferie; e con la preziosa **raccolta di Sacre Famiglie e di Madonne con Bambino** del secolo XVI composta da dieci dipinti. La nuova sala rientra in un progetto di ampliamento dell'offerta museale che vedrà

a breve altri due spazi dedicati, rispettivamente, **“Prato prima di Prato”** con reperti archeologici provenienti dal territorio e dalla vicina area di Gonfienti, sede di un insediamento etrusco del VI secolo avanti Cristo, arricchito anche da contenuti multimediali, e al **Museo del Risorgimento**, con una raccolta di cimeli dell'antico Museo del Risorgimento che dai primi

del Novecento fu allestito nel Pretorio e ancora conservati nei depositi. “In questi dieci anni, il Museo civico di Palazzo Pretorio è diventato un punto di riferimento nel panorama non solo toscano. Un lavoro costante - in prima fila la **Direttrice Rita Iacopino**, tutto lo staff ed il Comitato scientifico - ha consentito di intrecciare relazioni e consolidare ed arricchire un patrimonio inestimabile. La scelta dell'amministrazione di ampliare il percorso della Collezione recupera l'idea del progetto di **Gae Aulenti** e **Bianca Ballestrero** e restituisce con

ancora maggiore aderenza la storia non solo artistica del nostro territorio”, aggiunge **Simone Mangani**, Assessore alla cultura del Comune di Prato, presentando il nuovo allestimento anche a rappresentanti della stampa estera. Questi allestimenti si aggiungono al recente percorso parallelo multisensoriale arricchito di contenuti interattivi, opere da

toccare e da ascoltare, guide nella lingua dei segni, nuovi dispositivi multimediali.

Il Museo celebra il decennale proponendo anche un originale programma di eventi, spettacoli, danza, laboratori, musica, incontri a tema e attività, rivolte a pubblici diversi. Tra gli altri ha organizzato, in collaborazione con la Fondazione Opera Santa Rita, la mostra

educatori, gli operatori museali e il contributo degli studenti del Liceo Artistico “Umberto Brunelleschi” di Montemurlo. Uno spazio di confronto, conoscenza e dialogo con le diversità. La mostra è ad accesso gratuito, dal 20 al 29 di aprile.

Con Prato Card è disponibile un unico biglietto che permette di visitare i quattro musei principali di Prato: Museo di Palazzo Pretorio, Museo

del Tessuto, Museo dell'Opera del Duomo di Prato e Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci. Una tessera rivolta a tutti, turisti e residenti, con offerte per giovani e famiglie. Tuttavia Prato merita anche una rapida conoscenza del suo centro storico, con una passeggiata definibile “Prato Classica - La città dei mercanti, di ieri e di oggi”: Itinerario a piedi nel centro cittadino.

Si parte da Francesco di Marco Datini, il mercante che nel '400 fondò la prima conglomerata europea e che con il suo lascito contribuì a fondare l'Ospedale Degli Innocenti di Firenze, per arrivare alla monumentale Forma Squadrata con taglio di Henry

Moore, installata a Prato nel 1974, 50 anni fa, la cui presenza rappresenta il segno tangibile del rinnovato mecenatismo degli imprenditori tessili pratesi del secondo Novecento e l'inizio del rilancio culturale e artistico della città laniera. Imperdibile una vista all'antica chiesa di San Francesco, con il chiostro di Santa Maria delle Carceri e il Castello dell'Imperatore.



Prato, cappella Migliorati, Chiesa di S. Francesco



Prato, cappella Migliorati, Chiesa di S. Francesco

“Pretorio APERTO - 10 anni 1000 sguardi”, i cui protagonisti sono i ragazzi con sindrome dello spettro autistico del Centro “Silvio Politano”, che attraverso il loro punto di vista regalano ai visitatori una chiave di lettura alternativa delle opere del Museo di Palazzo Pretorio; le loro produzioni artistiche, inedite e originali, sono realizzate in collaborazione con i loro